



## Rassegna stampa quotidiana

*Napoli, domenica 8 luglio 2012*

Rapporto Svimez: le ricadute della riorganizzazione dei servizi

# Tagli, stangata per il Sud effetto da 450 euro a testa

Previsione dell'impatto sul Pil: -2,9% nel Mezzogiorno. Tra le proposte dei governatori meno spese militari

È nero il futuro del Meridione disegnato dall'ultimo rapporto Svimez, l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno presieduta da Adriano Giannola. Il Sud pagherà più del Nord gli effetti della spending review e della crisi. Le proiezioni elaborate dalla Svimez non lasciano spazio a dubbi: se non si correrà ai ripari nel Meridione il Pil scenderà del 2,9 per cento, al Centro-Nord dell'1,4 per cento. Secondo una prima stima

messa a punto dai tecnici della Regione Campania, il costo sociale per un cittadino del Sud potrebbe essere in totale di 452 euro contro i 405 di un abitante del Nord: circa 50 euro in più, quindi. Ciò non significa che le famiglie pagheranno tasse aggiuntive. La manovra del governo avrà però comunque un costo per gli italiani, derivante dalla riduzione dei servizi (oltre che degli sprechi). Per la sanità nel biennio 2012-2013 ci saranno 3 miliardi in meno nel fondo nazionale e questo si tradurrà in una spesa maggiore per cure e prevenzione.

> **Ausiello a pag. 9**

La spending review

## Austerity, stangata al Sud: 450 euro a cittadino

Meno servizi e taglio di fondi, proiezione Svimez: il Mezzogiorno penalizzato rispetto al Nord

**Gerardo Ausiello**

Il Sud pagherà più del Nord gli effetti della spending review e della crisi. Le proiezioni elaborate dalla Svimez, l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno presieduta da Adriano Giannola, non lasciano spazio a dubbi: se non si correrà ai ripari nel Meridione il Pil scenderà del 2,9 per cento, al Centro-Nord dell'1,4 per cento. Ma come si traduce questo gap in termini concreti? Secondo una prima stima messa a punto dai tecnici della Regione Campania, il costo sociale per un cittadino del Sud potrebbe essere in totale di 452 euro contro i 405 di un abitante del Nord: circa 50 euro in più, quindi.

Ciò non significa che le famiglie pagheranno tasse aggiuntive. Nulla di tutto questo. La manovra del governo avrà però comunque un costo per gli italiani, derivante dalla riduzione dei servizi (oltre che degli sprechi). Si pensi, ad esempio, alla scure che riguarda la salute: nel biennio 2012-2013 ci saranno 3 miliardi in meno nel fondo sanitario nazionale (un miliardo per l'anno in corso e due a partire dal 2013); e questo si tradurrà inevitabilmente

in una spesa maggiore sia in termini di cure che di prevenzione. Stesso discorso vale per le prestazioni dei soggetti privati accreditati: in molte regioni, come Campania e Puglia, il numero di cliniche e case di cura che lavorano con il pubblico è superiore a quello previsto dal governo Monti. Anche in questo caso si dovrà sforbiciare. E ancora meno reparti e meno posti letto, stipendi più bassi e ticket ridotti. Tutto ciò inciderà maggiormente al Sud per varie ragioni: in primis il Mezzogiorno è in affanno e, nelle aree depresse, i sacrifici hanno un effetto negativo moltiplicatore; nel Meridione i servizi sono strettamente collegati alla sfera pubblica che è il bersaglio principale della spending review; in quest'area del Paese ci sono meno mezzi e risorse per reagire alla crisi e si assiste a un'inflazione leggermente superiore.

C'è abbastanza, chiarisce il presidente della Regione Stefano Caldoro, per invocare immediate modifi-

che al testo licenziato dal Consiglio dei ministri: «Il prezzo che paghiamo rischia di essere troppo alto - spiega - Dobbiamo fare qualcosa. Trasporti e sanità non si possono toccare, siamo già ai minimi. Aumentare l'Iva è una brutta cosa. Ma se si taglia il welfare gli effetti di sofferenza per i cittadini sono ben più alti dell'aumento dell'Iva». I governatori meridionali stanno lavorando senza sosta: l'obiettivo è mettere a punto una proposta condivisa alternativa a quella presentata dal Consiglio dei ministri che pre-

veda, tra l'altro, l'aumento di un punto percentuale dell'Iva (non sui beni di prima necessità) e la riduzione

del 10-12 per cento delle spese militari. In questo modo, secondo i presidenti del Sud, si potrebbero evitare molti degli interventi studiati da Palazzo Chigi. Peraltro le simulazioni Svimez, che ricalcano il dossier presentato dall'associazione nelle scorse settimane, tracciano una fotografia impietosa di un Paese sempre più a due velocità, anche a causa delle manovre degli ultimi governi: «I tagli agli investimenti risultano penalizzare il Mezzogiorno in modo più forte rispetto

a quanto si ricava per le altre tipologie di spesa - si legge nel rapporto - In par-

ticolare, nelle nostre elaborazioni appaiono significativi i tagli operati al Fondo per le aree sottoutilizzate (Fas), con i quali si è realizzata una quota importante dei risparmi previsti a carico dei ministeri». Si tratta, osserva il vicedirettore della Svimez Luca Bianchi, di «un tesoro di 20 miliardi di euro», in parte recuperato con il Piano di azione coesione voluto dal ministro Fabrizio Barca. Da qui l'idea della Svimez che, in Parlamento, si possa migliorare il provvedimento prevedendo un combinato disposto: l'aumento dell'1 per cento di Iva e una serie di investimenti mirati al Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso**

La replica: mancato versamento a causa di una inchiesta

## Il Comune non paga retta a rischio bimbo di tre anni

UN BIMBO di tre anni, costretto tutti i giorni a dodici ore di dialisi, in affidamento a una casa famiglia, rischia la vita in quanto il Comune di Napoli non paga le rette dallo scorso mese di ottobre. La denuncia-appello alle istituzioni è stata fatta dal presidente della casa famiglia "Stella" di Tocca Caudio (Benevento), Luigi DeGennaro. Il piccolo, che si chiama Francesco, sin dai suoi primi mesi di vita, quando venne abbandonato dai suoi genitori e assegnato ai servizi sociali del Comune di Napoli, fu ricoverato presso la casa famiglia sanitaria. Fino a oggi il piccolo ha dovuto sottoporsi a sette interventi chirurgici. «La casa famiglia Stella non corre certo il pericolo di chiusura a causa del mancato pagamento delle rette per il piccolo Francesco, visto che la



Sergio D'Angelo

struttura ospita sei bambini di cui solo il piccolo Francesco proveniente dal comune di Napoli — risponde l'assessore alle Politiche sociali Sergio D'Angelo — Non è stato possibile effettuare il pagamento delle rette da ottobre perché la polizia giudiziaria ha acquisito rendiconti e fatture su mandato della Procura nell'ambito della nota inchiesta relativa alle case famiglia».

## Il caso

Soldi bloccati  
alla casa-famiglia  
bimbo a rischio

Le inchieste sul welfare bloccano i pagamenti per curare un bimbo di tre anni che vive grazie all'ausilio della dialisi. Una storia che arriva da Benevento ma che riguarda Napoli. Con un botta e risposta fra l'assessore alle Politiche sociali Sergio D'Angelo «Stella» in località Tocca Caudio in provincia di Benevento. La

denuncia porta la firma di Luigi De Gennaro. Il piccolo Francesco, sin dai suoi primi mesi di vita, quando venne abbandonato dai suoi genitori e assegnato ai servizi sociali del Comune, fu ricoverato presso la casa famiglia sannita. «Da allora - dice De Gennaro - il piccolo ha necessitato di continue e costanti cure e di numerosi ricoveri in strutture

specializzate per il continuo aggravarsi delle sue condizioni fisiche». Il piccolo ha già subito 7 operazioni. «Ad ora - conclude De Gennaro - non pervenendo sussidi e pagamenti delle rette da parte del Comune si mette a rischio la vita di Francesco». Immediata la replica di D'Angelo: «La casa famiglia Stella non corre certo il pericolo di chiusura

a causa del mancato pagamento delle rette per il piccolo Francesco, visto che la struttura ospita sei bambini di cui solo il piccolo Francesco proveniente dal comune di Napoli». D'Angelo spiega perché non arrivano i soldi: «Non è stato possibile il pagamento perché la polizia giudiziaria ha acquisito rendiconti e fatture

su mandato della Procura nell'ambito della nota inchiesta sulle case famiglia. I servizi sociali del Comune sono stati già allertati per individuare una diversa struttura di accoglienza maggiormente idonea alle necessità di assistenza del piccolo Francesco».

lu.ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## **NAPOLI «SGARRUPATA» Bambino malato e senza dialisi: il Comune non paga**

■ Un bambino di tre anni, Francesco, affetto da una grave insufficienza renale rischia di non poter essere sottoposto alle cure necessarie «perché il Comune di Napoli non paga». È quanto denuncia il responsabile della casa famiglia «Stella di Tocco Caudio», in provincia di Benevento, Luigi De Gennaro, al quale è stato affidato il bambino quando aveva quattro mesi.

Il piccolo è «affetto da grave insufficienza renale» e viene sottoposto a dialisi di 12 ore ogni sera. «Ho contattato il Comune più volte - spiega De Gennaro - ma ci hanno risposto che non sono più in grado di sostenere le spese.

### **Fondi europei per le 'città medie', Caldoro: "Soddisfatto per i risultati"**

**NAPOLI** - Si è riunito a Palazzo Santa Lucia il 'Tavolo Città' con i sindaci dei 19 Comuni con oltre cinquanta-mila abitanti, le cosiddette città medie, cui è rivolto il Programma 'Piu Europa'. Nel corso dei lavori, presieduti dal presidente della Regione **Stefano Caldoro**, ed introdotti dall'assessore **Marcello Tagliatela**, è stato fatto il punto sullo stato d'avanzamento degli obiettivi operativi. Caldoro si è detto "*soddisfatto*".

**Università**

## SE TAGLIARE SI DEVE FACCIAMOLO CON GIUDIZIO

di GUIDO TROMBETTI \*

**C**aro direttore, il sistema universitario italiano ha tirato un sospiro di sollievo leggendo il testo definitivo del decreto legge sulla *spending review*. Il temuto taglio di 200 milioni di euro sul finanziamento ordinario degli

atenei è stato espunto. E questo va ascritto certamente a merito del ministro Profumo e dell'intero governo. Così come appare illuminata la scelta di evitare decisioni affrettate su strutture storiche, prestigiose e strategiche come la Stazione Zoologica Anton Dohrn, che in campi come la

biologia marina è un unicum nel paese. Anche se, occorre ricordarlo, resta in piedi una diminuzione di 400 milioni del finanziamento agli atenei già prevista per il 2013.

\* Assessore regionale all'Università e alla Ricerca

CONTINUA A PAGINA 3

**Università**

## Atenei, tagli sì ma con giudizio

SEGUE DALLA PRIMA

Ovviamente, cosa di non poco momento. Il rettore della Federico II Massimo Marrelli ha esposto con chiarezza le prospettive connesse a un taglio di simili dimensioni. Il quale certamente non può essere scaricato sulle famiglie aumentando l'imposizione fiscale. E proprio in questa ottica egli ha meritoriamente scelto di non effettuare nemmeno l'adeguamento Istat delle tasse per le fasce economicamente più deboli. Con altrettanta lucidità si è espresso Raimondo Pasquino. Il problema fondamentale degli atenei lo si conosce bene. È la scarsità dei fondi di spesa corrente. Quelli che garantiscono il funzionamento quotidiano delle università. Quelli che determinano la qualità dei servizi del giorno per giorno. Sul versante della ricerca le risorse europee sono ingenti. La sola Regione Campania ha destinato allo sviluppo del capitale umano, e cioè dottorati e assegni di ricerca, cifre notevoli: 50

milioni per il progetto reti di eccellenza; 10 milioni per i dottorati; 8,5 milioni per i dottorati in azienda; 30 milioni per la ricerca biomedica. Oltre a 50 milioni per Campus che attiene a progetti di ricerca in collaborazione tra imprese ed enti di ricerca. E dai tre bandi pon-nazionali arriverà in Campania un miliardo di euro. Del quale 300-400 milioni finiranno alle università. Su questo punto sarà necessaria una riflessione approfondita del sistema universitario campano. Da fare magari in sede di comitato regionale di coordinamento delle università. Lo dico in modo poco accurato. Con l'accetta. Come intercettare una qualche minima percentuale di tali risorse per il funzionamento degli atenei? Si tratta in sostanza di individuare regole e modelli organizzativi innovativi. Più efficienti. Più razionali. Che consentano di funzionare meglio e con maggiore equità. Senza ridurre l'azione unicamente a richieste di sostegno

al governo centrale o agli enti locali. D'altro canto, anche questo va detto con chiarezza, la riduzione dei trasferimenti statali alle regioni rende molto più complessa la possibilità di interventi regionali con fondi di spesa corrente. Il Consiglio regionale campano colta l'importanza del problema ha varato a fine 2011 una legge ad hoc sul finanziamento delle università. Ma non si riesce ad attuarla per le ben note difficoltà finanziarie. È altresì evidente che ragionare in un'ottica settoriale ignorando la pesantissima situazione di contesto in cui il governo è costretto a operare non è buona pratica. Le risorse pubbliche disponibili sono poche. E quindi da qualche parte occorre pur tagliare. Certamente, alta formazione, ricerca e innovazione rappresentano un'area strategica per un grande paese che voglia mantenere in campo internazionale una posizione di prestigio. Partecipando alla competizione globale con la

qualità del capitale umano e la qualità del suo tessuto industriale. Rinunciando a tale impostazione non resterebbe che scegliere di competere con il basso costo della mano d'opera. *Quod deus avertat!* Il problema si riduce quindi a un semplice enunciato. Il governo è chiamato a scegliere in quale direzione andare. Più semplicemente dove e cosa tagliare. Dove e cosa non tagliare. Il compito è molto complesso. Per certi versi lacerante. Ma il problema è tutto lì. Scegliere! E il segnale che è stato dato evitando di aggravare con un ulteriore taglio di 200 milioni la situazione delle università italiane va in questa direzione.

**Guido Trombetti**



**Il governo è chiamato  
a scegliere dove  
e cosa tagliare. Dove  
e cosa non tagliare  
Il problema è tutto qui**